

Il Re pranzava a mezzogiorno e dopo recavasi a fare una passeggiata in carrozza in località designate mese per mese e la nobiltà della Capitale soleva seguirlo pure in carrozza. Quando egli voleva uscire in incognito, la carrozza aveva due soli cavalli, mentre le Principesse andavano sempre in carrozza trainata da otto cavalli.

La Contessa Angelica viene quindi a parlare del Palazzo Reale e dei suoi splendidi giardini accennando alla magnificenza sia degli appartamenti che delle gallerie. Descrive il letto che si usava per i matrimoni regali che era di velluto color fuoco ricamato con perle grosse come un pisello e la cui fodera era di satin bianco ricamato in oro. Parla della bellezza del teatro affermando essere uno dei più grandiosi d'Europa e dice che Torino è una delle più belle città «che si possano vedere».

Non so davvero che cosa direbbe la gentile e geniale Contessa se potesse riveder Torino ora in cui vi ferve una feconda e meravigliosa opera ricostruttrice.

La narratrice parla poi delle fortificazioni apportate da Re Vittorio Amedeo, aumentate di 17 bastioni e numerose mezzelune e revellini in difesa della Città e parte della Cittadella davanti alla quale ora il «Minatore di Andorno» ricorda ai suoi concittadini l'eroica difesa ed il suo sublime sacrificio e dice che allora eravi ivi «una piacevolissima passeggiata». Passa quindi ad enumerare le costruzioni edilizie del tempo, citando il Palazzo Arcivescovile ed il Collegio dei Gesuiti che, come afferma, distinguevansi fra tutti per la loro bellezza, parla dell'Università, dell'Accademia per i Giovani Cavalieri, venendo quindi ad accennare all'assedio del 1796 e all'intervento liberatore del Principe Eugenio.

Assai curiosa invero è la descrizione che la Contessa fa del sistema allora in uso per quella che ora chiamasi «nettezza urbana» e che essa annunzia come se fosse una geniale trovata del progresso di quei tempi, sistema però che io vidi non molti anni or sono ancora in uso altrove.

Dopo aver giustamente detto non aver essa mai veduto una città così bene ordinata e pulitamente tenuta come Torino, dice che «tutti i mercoledì si fa passare per mezzo di canali in tutte le strade l'acqua

della Dora». Così dice «si spazzano tutte le immondizie». Ometto ogni commento!

Certamente ora la nostra Contessa rimarrebbe estatica se assistesse al passaggio degli autocarri che sostituiscono l'acqua della Dora e che ripuliscono ed innalzano meccanicamente le strade, nonché se le vedesse larghe e meravigliosamente selciate, fiancheggiate da splendidi palazzi e da scintillanti vetrine di negozi ricchi d'ogni miglior prodotto dell'industria, della scienza e dell'arte.

Le elucubrazioni della Contessa proseguono ed essa passa a dire che il popolo piemontese è «molto buono, benefico e devoto», caratteristiche queste rimaste immutate attraverso i tempi e le alterne vicende di questa forte «Taurina gente, sacra fin dai primi anni all'Italia» come cantava il Pascoli, gente alla quale è propria la bontà dell'animo, innata la gentilezza dei costumi, tradizionale la nobiltà del pensiero e proverbiale l'esercizio della più squisita ospitalità, ma che soprattutto possiede quel sentimento che la Contessa chiama «devozione», e che si riferisce ad una sacra fede millenaria salda ed inercrollabile nei destini della grande Patria Italiana e della gloriosa Dinastia.

Viene quindi a parlare

del Clero locale che essa elogia e personifica nell'austera, pietosa e patriarcale figura del Curato e, circa le informazioni che esso è solito a fornire, afferma esplicitamente che «ci si può sempre fidare». Non trascura di accennare neppure al dialetto piemontese che dice aver rapporto «coll'italiano corrotto» e soggiunge che anche allora si parlava bene l'italiano e molto frequentemente il francese.

Esplicito e veritiero poi è il giudizio che essa fa nei riguardi delle signore piemontesi, ciò che riveste una particolare importanza, poiché essa le giudica «molto belle e molto lodevoli nella loro condotta» e per di più formula un altro lusinghiero giudizio che conferma il primo, aggiungendovi un notevole e specifico particolare, che dinota l'accortezza del suo spirito di osservazione e la finezza dello studio psicologico compiuto, dichiarando che esse pur essendo gentili coi forestieri non usano far loro delle «avances» soggiungendo altresì che malgrado la loro bellezza lasciano a ciascuna i propri meriti e non impediscono alle altre signore di poter piacere.



Il Principe Eugenio di Savoia-Soissons